

Racconto

Circa 14 anni come UISP abbiamo presentato un progetto alla Commissione Europea nell'ambito del programma "pari opportunità per uomini e donne". Parlavamo di sport e donne e cercavamo di promuovere misure per incrementare il numero delle donne dirigenti nel mondo dello sport, visto che i numeri allora parlavano chiaro.

Il progetto si intitolava "l'altra metà dello sport", titolo regalato come sempre da Mix. Ci bocciarono il progetto. Quando chiamai per capire le motivazioni, se l'avevamo scritto male, sbagliato il budget o cos'altro, il funzionario che mi rispose dall'altra parte mi disse: il progetto è bello, ma lo sport non è una priorità per le donne.

All'epoca questa risposta mi fece molto riflettere sulla considerazione dell'Europa sulle donne e sullo sport.

Sono passati anni, e fortunatamente un po' di cose sono cambiate tanto che abbiamo felicemente portato a compimento un progetto importante come Olympia, che ha dato vita alla Carta Europea delle Donne nello Sport (Scaricabile dal sito uisp).

Però, non sono cambiati i problemi che le donne hanno nell'affrontare il fatto che sono sempre poche, soprattutto in ambito dirigenziale.

Raccontare le donne nello sport non ha senso, di racconti belli ce ne sono di donne e uomini che praticano, non c'è differenza di bellezza fra un gesto atletico di una donna o di un uomo.

Dovrei raccontare invece dei problemi che ogni giorno le donne affrontano per essere considerate e inserite in un gruppo dirigenziale.

Ma voglio pensare al futuro e regalare un po' di pensieri per le giovani dirigenti UISP del futuro.

Pensieri

Mi piacerebbe che domani le giovani dirigenti Uisp a tutti i livelli non debbano mai pensare: ma io sono in questo posto perché me lo merito o perché completo quel 33% obbligatorio di quota rosa? Vorrei che nel futuro non debbano mai pensare queste cose come è successo a me, perché ognuno avrà avuto la stessa opportunità di essere eletta/o. Pari opportunità per tutti, donne, uomini, etero, gay, appartenenti a culture e religioni diverse, bianchi o neri, abili o disabili. Perché io non mi sento un panda da difendere, le donne non sono una minoranza da preservare, sono corpo e anima di questa associazione.

Mi piacerebbe che in futuro alle giovani dirigenti uisp non fossero poste domande, come quelle che ultimamente mi sento ripetere da neo presidente di un'associazione sportiva di base: Quali sono i problemi nell'essere presidente di un'associazione sportiva, da donna?

Cosa vuol dire da donna? Vorrei che le domande fossero: quali sono i problemi economici, sociali di prospettiva che devi affrontare con la tua associazione sportiva?

Perché le problematiche si incontrano sono uguali per tutti e non dovrebbero essere maggiori in quanto donne.

Mi piacerebbe che in futuro le giovani dirigenti donne dialogassero con gli uomini sul tema della pari opportunità per tutti. Non voglio un coordinamento donne nel futuro, composto di donne, che parlano delle donne. Perché i problemi che abbiamo non sono "delle" donne, sono criticità "per" le donne. E allora vorrei che si affrontassero insieme, come è stata per la costruzione della carta alla quale hanno partecipato dirigenti uomini e donne di questa associazione.

Come è stato il seminario "la cura del corpo" che nasceva dal femminile, ma che ha visto la partecipazione anche di uomini che hanno parlato di corpo e di cura.

Vorrei che la mia, la nostra associazione, nel futuro tenga presente concetti come quello del rispetto e dell'ascolto. Rispetto e ascolto per tutte le diverse idee, per i modelli differenti, per i modi di fare e di intendere il corpo e lo sport.

Rispetto e ascolto per tutti noi, perché la UISP siamo ognuno di noi e dobbiamo imparare ad ascoltarla e rispettarla.